

Un ufficiale denuncia un episodio accaduto quando il prefetto guidava il Sisde: «Una fonte disse di sapere dove era il capo della P2 ma i vertici del Servizio la fecero arrestare»

Il giudice che conduce l'inchiesta ha ascoltato alcuni testimoni eccellenti che dicono: «Noi consegnammo alla Digos un latitante» Presto sarà sentito anche il capo della polizia

«Nell'84, potevamo arrestare Gelli»

Un ex 007 accusa Parisi. La procura di Roma sta indagando

La procura di Roma indaga su un esposto inviato da un ex agente segreto il Sisde, nell'81, fece arrestare una «fonte» che diceva di avere informazioni sul nascondiglio di Gelli. Capo del Sisde, era Parisi. Perché l'ex 007 parla solo ora? Sotto inchiesta per una strana vicenda, gli sono stati sequestrati, durante una perquisizione, documenti relativi a quell'episodio perciò, «mantenere il segreto è inutile»



L'ex venerabile della loggia P2 Licio Gelli

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La procura di Roma sta indagando su un esposto nel quale un ex agente segreto miuse e accise molto gravemente l'episodio oggetto di denuncia risale al 1981, quando l'attuale capo della polizia dirigeva il servizio segreto civile (Sisde). In buona sostanza l'ex agente - Stefano Scorza - parla di un'operazione di «cooperazione» eseguita in favore di Licio Gelli, capo della P2 allora latitante e custode di torbidi «secrets» segreti sui palazzi della politica e gli apparati dello Stato. Una persona disse di possedere informazioni sul nascondiglio di Gelli, e Corda Scorza - ma i vertici del Sisde - invece di «sondare l'attendibilità» e nel caso passare all'azione la

fecero arrestare. Le conclusioni da trarre sono in sordina, chiassissime. Per il momento in vista non ci sono conclusioni. Pro pro allo scopo di raggiungere la «sua» indagine la procura di Roma. Il sostituto procuratore Franco Longa ha già ascoltato alcuni personaggi «eccellenti». Fra di essi il dottor Giorgio Criscuolo che ha guidato fino al dicembre scorso il settore operativo del Sisde. Criscuolo fu coinvolto nel caso Cirillo-Presto - sarà sentito anche Parisi. Allo stato degli atti - possiamo dire che la vicenda nei suoi dati esterni è accertata e coincide con la versione del denunciante e quella degli accusati. Diversa è invece l'interpretazione che le due

parti danno. Stefano Scorza, maggiore dell'Aeronautica in pensione, ha lavorato per 12 anni nei servizi segreti prima nel Sid poi nel Sismi, infine nel Sisde. Ricorda che nel maggio dell'81, Parisi, vicecapo del Sisde (dall'80 era stato promosso il 26 aprile di quell'anno) quando egli ne aveva l'incarico di capo sezione, fu contattato da una sua fonte che gli presentò due persone (Giuseppe Camini e Gabriele Ceci) che erano disposte in cambio di soldi e di assistenza giudiziaria a rivelare informazioni molto importanti, il primo sul caso Cirillo-Presto, il secondo sul nascondiglio di Licio Gelli.

L'ufficiale indomani dopo essersi consultato con un collega scrisse un appunto e lo consegnò personalmente al direttore. Il prefetto Parisi lo trattò molto male e gridando mi congedò con l'invito ad occuparmi solamente del settore tecnico di mia competenza in riguardo all'appunto mi disse che avrei avuto notizie.

Passa qualche giorno e Scorza viene convocato dal direttore del Raggruppamento centri Roma - il dottor Criscuolo che insieme con il tenente colonnello Gallicchi gli chiede di condurre da lui soltanto Gabriele Ceci. L'incontro in un bar nel corso del colloquio il Ceci mostrò di essere a conoscenza anche di altre situazioni scottanti ed attuali (Ciolini Carboni, traffico d'armi con l'Ungheria per paesi terzi). Criscuolo dice a Ceci che si è informato sull'ordine di cattura spiccatosi nei suoi confronti e che - essendoci dietro l'interesse dei giudici - interrogato sulla P2 dovrebbe costituirsi. Così Criscuolo avrebbe in seguito potuto chiedere la revoca del mandato di cattura e Ceci avrebbe potuto collaborare con il Sisde da libero cittadino. Ad un

certo punto Scorza viene allontanato. Criscuolo parla da solo con Ceci. Poi Criscuolo e Scorza rientra nel bar. Criscuolo gli dice che Ceci è d'accordo e pronto a costituirsi. Viene chiamato un funzionario della Digos. Che si porta via Gabriele Ceci.

Nei giorni seguenti l'ufficiale lo chiede notizie. Criscuolo e Gallicchi della persona in questione nessuna risposta. Per una settimana Poi Criscuolo gli dice che Ceci è stato scaricato perché troppo pericoloso. Passano altre due settimane e Scorza riceve una telefonata dalla sua fonte la quale contattata dalla moglie di Ceci, vuole sapere che fine questi abbia fatto. L'ufficiale si rivolge di nuovo a Criscuolo (c'è una registrazione del colloquio) il quale gli ordina di interrompere ogni contatto con la fonte. «mi hanno spiegato che di queste cose non dobbiamo sapere». Ancora dieci giorni e a Scorza viene consigliato di dimettersi.

Le persone interrogate dai magistrati hanno confermato i dati oggettivi della vicenda aggiungendo che il Sisde fece soltanto il suo dovere, consegnò un latitante alla polizia.

Dai documenti sequestrati negli uffici della Cgf di Roma saltano fuori gli «affari» tentati o portati a termine da personaggi legati alla vecchia P2. Vi sarebbero anche i testi di accordi ufficiali tra Italia e paesi del Sud America in cui Licio Gelli ha goduto di appoggi e protezioni. Per la Cgf lavoravano anche tre ex funzionari del vecchio Sismi ed alcuni personaggi legati alla loggia del materassato di Arezzo.

PIERO BENASSAI

ROMA. La «vecchia» loggia P2 è stata ufficialmente sciolta ma molti dei suoi adepti hanno continuato a «lavorare» e «trafficare» utilizzando le stesse amicizie e la copertura degli stessi istituti di credito. L'allarme lanciato dal procuratore della Repubblica di Palmi Agostino Cordova non è un «teorema» ma trova riscontro in atti giudiziari concreti. Il giudizio di disimpegno sulle forze di polizia non può però essere generalizzato. E' anche qui in questi ultimi anni ha continuato a indagare sulle attività in particolare finanziarie dell'ex capo della P2 Licio Gelli come la Digos di Arezzo. E seguendo questi flussi di denaro per decine di miliardi gli uomini della procura aretina sono approdati alla Compagnia generale finanziaria (Cgf) presieduta da Giorgio Cornuti e diretta dal figlio Sergio (finti in carcere con l'accusa di bancarotta fraudolenta stimata al torno ai 100 miliardi di lire. Ma la Cgf si sta rivelando una vera e propria «miniera» con molti filoni auriferi che interessano le procure di Arezzo e di Roma di Lirio e di Firenze.

Prodi tornerà dai giudici? Oggi si dovrebbe costituire Ligresti. Arresti Montedison in vista

Fininvest, Confalonieri interrogato per 4 ore

«Mi sono presentato spontaneamente»

Settimana di fuoco per l'inchiesta milanese sulle tangenti. Per la Fininvest è tornata al centro delle indagini, con l'interrogatorio di Fedele Confalonieri, sentito forse nella veste di indagato. Il pm lele lo ha interrogato per più di tre ore per approfondire nuovi aspetti. Prodi atterrà a palazzo per una seconda testimonianza, mentre oggi si costituirà Ligresti. Si annunciano arresti per il filone Montedison.

avvocato Alessio Lanzani. Comunque si è impegnato a non dire nulla. Altra domanda a Confalonieri è centrata forse le 300 pagine del rapporto di guardia di finanza dedicato ad Alberto Brancher, il manager della Fininvest arrestato per le mazzette sugli spot tv anti Aids? Confalonieri ha sciolto la testa. Ma lei è indagato? Altra scollata di testa. E poi la sua Mercedes e l'abitazione.

Comunque di certo questo nuovo lungo interrogatorio segnala che la pressione degli inquirenti sul Biscone non è finita. Già il 22 giugno si era appreso che da alcuni giorni Fedele Confalonieri era nel registro degli indagati di Mario Piliere con le accuse di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e di quella nota come «manette» agli evasori - oltre che per falsa fatturazione. Secondo Brancher in fatti Confalonieri è ed è in un senso perché il gruppo Berlusconi versasse 300 milioni per

menti dal pm Antonio Di Pietro. C'è una questione che i magistrati vogliono approfondire: i legami tra i fratelli Graziosi ex amministratore delegato di un'azienda del gruppo la Stet arrestato e scarcerato. Graziosi è accusato di corruzione per i miliardi pagati al tesoriere delle mazzette telefoniche Giuseppe Parrella ex direttore generale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici l'Asst.

Intanto questa mattina alle 10 dovrebbe far la sua comparsa a Milano nella caserma della guardia di finanza in via Fabio Filzi un latitante eccellente il finanziere Salvatore Ligresti. Ricaricato per corruzione nell'ambito dell'indagine sulle tangenti. Su Eni Ligresti ha continuato per giorni ad annunciare il suo ritorno per poi cambiare idea. Lui paura di trascorrere un'altra estate in cella con e accaduto lo scorso anno. Nella caserma si verificherà davvero l'interrogatorio.



Fedele Confalonieri

L'industriale Zambelletti ringraziava così De Lorenzo e Pomicino

Quadri, smeraldi e diamanti

Regali «sanitari», tangenti a parte

Natale in casa De Lorenzo. Collana di rubini e spilla d'oro giallo per lei. Valore 30 milioni. Patek Philippe per lui. Prezzo 15 milioni. Giampaolo Zambelletti, industriale farmaceutico, finito in galera per le tangenti sanitarie, ha fatto mettere a verbale un puntiglioso elenco di regali fatti per compleanni, onomastici e ricorrenze alle famiglie dell'ex ministro della Sanità e di Cirino Pomicino.

18 milioni. Non si sa in quale occasione il ministro l'abbia sfoggiata, ma l'anno scorso ricevette una collana vittoriana di diamanti da 38 milioni mentre la moglie dovette accontentarsi di un anello di brillanti da 24 milioni. La testa e i continui anche quest'anno, ma in tono minore: il simpatico ciclista è delle manette d'oro, un orologio Patek Philippe e un orologio Rolex. Zambelletti non ha coperto di diamanti e rubini come aveva fatto con l'altra first lady. La signora Cirino Pomicino ha ricevuto molti destri omaggi come un bracciale d'oro e smalto da 7 milioni e dei vestiti in vetro rosa e argento da 3 milioni. Ma dev'essere stata felice anche il suo budget e aumentato con orologi e collane in oro da 21 milioni. Nel 1992 i due coniugi hanno festeggiato le nozze d'argento e d'argento come vuole l'etichetta: era anche il cadesim due anni da 20 milioni ciascuno. Zambelletti non si dimenticò neppure del matrimonio di sua figlia, spendendo ben 14 milioni per dotarla di un paio di orecchini «dramati» che i legami di amicizia vengono contaminati - si lamenta Pomicino - non vorrei che i tanti amici che mi hanno onorato al matrimonio di mia figlia Claudia o in tante altre ricorrenze di abbiano oggi sentirsi preoccupati da un intollerabile clima d'accusa e di spaurite

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Giampaolo Zambelletti, titolare dell'omonima azienda farmaceutica, è finito in galera all'inizio di luglio per 600 milioni di mazzette dati all'agenzia pubblicitaria di Armando Testa. Ma dev'essere proprio lui il mitico personaggio che ha ispirato lo spot della Bistefani (latto guarda caso proprio dall'agenzia Testa) in cui il testimonial si copre di barba e capelli bianchi postici ed esclama: «Ma chi sono io Babbo Natale?». Già perché il povero Zambelletti la stessa considerazione deve averla fatta davanti ai magistrati mettendola a verbale l'elenco dei regali che per amore o per forza ha fatto negli ultimi tre anni agli ex ministri De Lorenzo e Cirino Pomicino, alle rispettive famiglie e ai vari vassalli e vassaloni che spadroneggiano

nel fondo di la sanità. Gente di classe questi nostri signorilli in occasione delle feste comandate avrebbero potuto accontentarsi di un pensiero ma apprezzavano le persone capaci di pensare in grande: come il munifico Zambelletti che quando arrivava a corte non voleva fare la figura del prozente. Ed ecco la lista dei doni che ora è a verbale. Natale 1990, cestino in argento intarsiato per Franco e Cirino Pomicino, prezzo 25 milioni. Compleanno della signora Marinella Di Lorenzo, collana di rubini e spilla d'oro giallo con rubini e brillanti, totale 30 milioni e orologio Patek Philippe da 15 milioni. Per il Natale '91 ci fu quasi un regalo di fidanzamento un anello tutto in diamanti e smeraldi e brillanti da

Napoli, decisione dei giudici del tribunale del riesame

Pomicino «torna a casa»

Dissequestrata la sua villa

NAPOLI. La reggia di Paolo Cirino Pomicino, 14 stanze ed un terrazzo panoramico di 310 metri quadrati e stata dissequestrata dai giudici del tribunale del riesame di Napoli. L'appartamento acquistato nel 1989 per 800 milioni (valore attuale oltre 3 miliardi di lire) è intestato alla moglie dell'ex ministro Wanda Mandarino.

Fondi «riservati» del Sisde. Sentito come testimone l'ex capo prefetto Voci. Indaga la Corte dei conti

La decisione del dissequestro è stata presa dai giudici dell'undicesima sezione del tribunale del riesame presieduta dal dottor Enzo Albanò. Veduto con piacere e confermata quella fiducia nella magistratura giudicante, che ho sempre avuto e che non è mai venuta

stenuto in ordine all'acquisto dell'immobile avvenuto con mezzi leciti che l'accusa aveva dimenticato di «ammettere» nella vendita della mia precedente casa. L'acquisizione di un nuovo e i redditi complessivi della mia famiglia.



L'ex ministro Paolo Cirino Pomicino

ROMA. Anche la Procura generale della Corte dei conti interviene sulla gestione dei fondi di dotazione del servizio segreto civile. Ha aperto un'inchiesta per accertare se vi sono state distrazioni di denaro che hanno prodotto danni all'erario ed a chi attribuisce la responsabilità amministrativa. L'inchiesta è stata affidata al vice procuratore generale Amadeo Federeli. Il pm Ettore Torri della procura di Roma dal canto suo ieri, ha ascoltato come testimone nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sull'uso dei fondi riservati del servizio il prefetto Alessandro Voci, ex capo del Sisde. Per quanto riguarda l'interrogatorio della Corte dei conti si tratta di un fatto pressoché automatico di fronte a fatti che possono avere determinato danni alle casse dello Stato e che quindi prospettano la necessità di un risarcimento. La Procura generale della Corte dei conti è titolare infatti dell'azione di responsabilità patrimoniale amministrativa nei confronti di chiunque è legato da rapporti di servizio con la pubblica amministrazione poco importa se sia agente pubblico o agente segreto. «Condurre un'indagine finalizzata ad accertare se vi sono state distrazioni di fondi

Negli uffici della società trovati accordi tra l'Italia e i paesi del Sud America dove Licio Gelli era di casa

Dietro la «Cgf»

tutti gli affari degli ex piduisti

Dai documenti sequestrati negli uffici della Cgf di Roma saltano fuori gli «affari» tentati o portati a termine da personaggi legati alla vecchia P2. Vi sarebbero anche i testi di accordi ufficiali tra Italia e paesi del Sud America in cui Licio Gelli ha goduto di appoggi e protezioni. Per la Cgf lavoravano anche tre ex funzionari del vecchio Sismi ed alcuni personaggi legati alla loggia del materassato di Arezzo.

PIERO BENASSAI

ROMA. La «vecchia» loggia P2 è stata ufficialmente sciolta ma molti dei suoi adepti hanno continuato a «lavorare» e «trafficare» utilizzando le stesse amicizie e la copertura degli stessi istituti di credito. L'allarme lanciato dal procuratore della Repubblica di Palmi Agostino Cordova non è un «teorema» ma trova riscontro in atti giudiziari concreti. Il giudizio di disimpegno sulle forze di polizia non può però essere generalizzato. E' anche qui in questi ultimi anni ha continuato a indagare sulle attività in particolare finanziarie dell'ex capo della P2 Licio Gelli come la Digos di Arezzo. E seguendo questi flussi di denaro per decine di miliardi gli uomini della procura aretina sono approdati alla Compagnia generale finanziaria (Cgf) presieduta da Giorgio Cornuti e diretta dal figlio Sergio (finti in carcere con l'accusa di bancarotta fraudolenta stimata al torno ai 100 miliardi di lire. Ma la Cgf si sta rivelando una vera e propria «miniera» con molti filoni auriferi che interessano le procure di Arezzo e di Roma di Lirio e di Firenze.